

DIACO TORNA ALLA RAI? TRATTATIVE CON RAINEWS 24
Pierluigi Diaco quasi certamente torna a lavorare alla Rai. Dopo aver guidato dal 1999 al 2004 «Chiamate Roma 3131» di Radiorai, il giornalista è in trattativa per un programma di approfondimento politico quotidiano in prima serata su Rai News 24. Il giornalista, dopo aver lasciato a gennaio Sky Tg24, attualmente conduce «Servizio Pubblico» su Radio24 ed è opinionista del Foglio diretto da Giuliano Ferrara. Il direttore di Rainews, Roberto Morrione, ha precisato che spera di chiudere positivamente la trattativa al momento aperta.

tv

libri

MA SIAMO UOMINI O CENSURATI? NEPPURE TOTÒ SCAMPÒ AI TAGLI POLITICI

Roberto Carnero

Le recenti censure, più o meno governative, ai nostri comici più bravi non rappresentano nulla di nuovo, ma, certo, segnano un ritorno ad anni addietro, quando, nell'Italia democristiana della prima fase della nostra storia repubblicana, ci si accaniva con incredibile acrobazia contro film che oggi considereremmo assolutamente innocui. Come, ad esempio, quelli di Totò. Il quale si chiedeva: «Se a un comico tolgono la possibilità di fare la satira, che gli resta?». Totò non fu mai politicamente schierato, ma probabilmente una certa dimensione «eversiva» era insita nella sua stessa comicità. Ed era questo a dar fastidio e a preoccupare. Lo sostiene Alberto Anile nel volume Totò proibito (Lindau, pp. 240, euro 18,50), che documenta la vasta vicenda censoria della quale il

principe de Curtis si trovò a essere, suo malgrado, protagonista. Il sesso e la politica erano i due ambiti privilegiati di questi tagli, anche se, in realtà, spesso si colpiva una scena per eliminarne un'altra ad essa collegata. La censura preventiva sui film, regolamentata da un regio decreto del 1923 voluto da Mussolini e fatto proprio dalla legislazione repubblicana, era compito della presidenza del consiglio e, per delega, di sottosegretari che rispondevano a nomi come Giulio Andreotti prima e Oscar Luigi Scalfaro poi. Solerti funzionari che rispondevano al governo (e al Vaticano) non si facevano scrupoli a interpretare le normative vigenti con il massimo rigore. Guardie e ladri (1951) veniva colpito perché non

piaceva questa immagine del poliziotto che fraternizzava con il piccolo malvivente. In Totò e i re di Roma (1952) un'allusione al «nasone» dell'allora capo del governo Alcide De Gasperi fu sostituita con un'altra a Bartali. In Totò all'inferno e in Siamo uomini o caporali (entrambi del 1955) venivano eliminate le battute che alludevano a ministri ritratti in maniera non proprio lusinghiera. Ma le due pellicole più massacrata dalla censura saranno Totò e Carolina (1955), che uscirà, dopo due anni di audizioni e polemiche, con ben venti minuti in meno di «girato», e poi Totò, Peppino e la dolce vita (1961), parodia del capolavoro felliniano, dove vengono eliminate, tra l'altro, allusioni a certe «polverine» e giochi di parole sui «Proci».

Queste vere e proprie campagne moralizzatrici riguardavano soprattutto gli aspetti dai quali si sarebbero potuti intravedere i «panni sporchi» di casa nostra. A questo proposito Andreotti si era lamentato, anche per la migliore produzione cinematografica del Neorealismo, che quei film offrivano un'immagine negativa dell'Italia. Meglio, dunque, evitare riferimenti troppo espliciti alla miseria, alle difficoltà, alla disperazione delle persone, per offrire invece un quadro edulcorato. È evidente che un film come Totò cerca casa (1949), che affrontava una problematica molto sentita come la carenza di alloggi, metteva il governo in imbarazzo più che i seni, le natiche o le scollature delle attricette e i tagli a questi ultimi aspetti spesso non erano altro che un pretesto.

Sollima: «Il mio violoncello è una chitarra elettrica»

Distorce suoni e melodie, ha un'anima rock, il suo cd «Works» è bello e particolare

Giancarlo Susanna

È un disco bello e particolare, *Works*, che il compositore e violoncellista siciliano Giovanni Sollima ha appena pubblicato con la Sony. Affascinante per la suggestiva cantabilità di alcune parti - la suite d'apertura - peculiare perché dimostra ancora una volta come un musicista che si muove fuori dagli schemi possa creare folgoranti innovazioni. *Works* è lo straordinario «biglietto da visita» di un artista che si muove a tutto campo tra musica «alta» e rock e ha al suo attivo collaborazioni prestigiose e a volte sorprendenti - da Giuseppe Sinopoli a Marta Argerich, da Gidon Kremer a Bruno Canino, da Ruggero Raimondi a DJ Scanner. Tra le sue composizioni vanno ricordate almeno il tema principale per *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, scritto in origine per Philip Glass; *Violoncelles, vibrez!* (ballata per due violoncelli e archi) incisa nel 2001 da Gidon Kremer con la Kremerata Baltica e la musica dell'opera *Ellis Island* (nel 2002, con protagonista Elisa). Giovanni Sollima presenterà uno dei brani più importanti di *Works*, *Songs From The Divine Comedy*, oggi, 18 aprile, a Fasano; il 20 a Carpi; il 22 a Rovigo e il 24 a Palermo.

Che impressione le fa essere trattato dalla sua casa discografica come un artista pop?
Sul piano estetico non lo so, non so che legami ci possano essere, ma sul piano «sentimentale» legato a quelli che considero degli oggetti sonori di una certa entità, mi sento da

sempre molto più vicino a un genere che sta in bilico tra il rock e il pop piuttosto che alla musica accademica. Questo va dal modo di concepire la musica, le composizioni che scrivo, al modo di eseguirla, dal rapporto che ho col violoncello, con la mia band, al tipo di interventi che faccio su un testo.

Come riesce a conciliare le due anime di cui lei stesso parla? Quella melodica e quella che vorrebbe letteralmente sfasciare tutto?

Sto in bilico. Sono due componenti che costituiscono un contrasto stridente, ma che in qualche modo si compensano. A volte si instaura un equilibrio, a volte no, a volte una pesa più dell'altra per cui l'asse si sposta e crolla tutto. È un problema, ma è anche piacevole come problema, perché dà un senso di precarietà...

Com'è il suo rapporto con il violoncello? Ascoltando «Works» sembra qualcosa a metà tra il fisico e lo spirituale.

Lo è. Anche perché, detto in modo molto semplice, il violoncello è uno dei pochi strumenti che occupano quasi l'ottanta per cento del tuo corpo e lo mettono in tensione. È uno strumento attraverso il quale ho indagato sempre altre forme musicali, vocalità, musica non occidentale... Ho cercato parentele strette e a volte anche lontane. È stato una sonda interessante.

Un musicologo americano ha detto che lei è il Jimi Hendrix del violoncello.

Mi è sembrata una cosa esagerata, all'inizio, però in effetti, quando faccio dei lavori



Giovanni Sollima nella copertina del cd «Works»

molto estremi... Uso qualcosa che va oltre l'acustico: effetti, distorsioni... Sicuramente il violoncello, superando la sua sonorità, acquisita una iper-sonorità che lo porta a darsi la mano con la chitarra elettrica. Senza mezzi termini. Se la sua cantabilità, il suo urlare,

piangere, ridere, se tutte queste cose sono fiancheggiate da una distorsione o da qualcosa del genere, ci si ritrova davvero in un'altra dimensione.

Lei usa volentieri il linguaggio del rock.

Violoncellisti stirpe coraggiosa (c'è pure Jocelyn)

Sollima viene dalla cosiddetta musica colta e sconfina nel rock? O viceversa? Non importa, conta invece che sia esponente di una ricerca che, sarà l'eredità delle Suites di Bach, trova spesso nei violoncellisti le menti più inquiete. Viene dal pensare a esecutori che sono più che esecutori, Yo Yo Ma o Mario Brunello. E se Sollima in *Works* può sia evocare danze rinascimentali (nel brano Terra Danza) sia le atmosfere più tirate dei Talking Heads (tipo dal disco *Naked*), arriva in Italia una compositrice e violoncellista britannica di tutt'altre sonorità ma mossa da analoghe esigenze: esplorare. Lei è Jocelyn Pook, ha collaborato con i Massive Attack, Laurie

Anderson, Peter Gabriel, ha scritto la colonna sonora di *Eyes Wide Shut* di Kubrick, e venerdì è in concerto a Roma all'Auditorium Santa Cecilia con voci, violini, tastiere, immagini dell'artista bosniaco Dragan Alekic e con Natasha Atlas, cantante egiziana-palestinese che fonde pop, techno e medioriente. Nei cd *Untold Things* e *The Merchant of Venice* (colonna sonora del film), la Pook echeggia molta new age e world music, quello di Sollima è più radicale, comunque è un fatto tra i oggi musicisti più propensi a osare i violoncellisti hanno un posto di spicco.

ste. mi.

Questo è davvero nelle mie radici, nelle mie corde. È una musica che ha una grande vitalità e una grande energia. Ha una componente esplosiva interna e di forte comunicativa non solo sul piano musicale, ma anche su quello espressivo. Sul piano della necessità di qualcosa che davvero spinge perché vuol essere espresso forte e chiaro. Poi magari si lavora col cesello... Anche se a me piace molto scrivere con la clava.

Magari trovandosi in situazioni completamente diverse. Dall'orchestra sinfonica al gruppo rock.
Può capitare, certo. È il bello della preca-

rietà.

Non tutti lo farebbero.
Forse sì. Io provo a farlo da qualche anno e in tutto questo c'è stranamente un equilibrio.

Dove è stata scattata la foto di copertina? Lei sembra appoggiato a una roccia vulcanica.

È un luogo vicino al mare, anche se effettivamente c'è qualcosa di vulcanico. In Sicilia abbiamo una costa che può essere morbidissima, dolcissima, dorata e poi ci può essere la parte inconfessabile, qualcosa in bilico tra acqua e fuoco.

fabio bolegnini / exploit

le domeniche di gianni rodari.

riemergono dagli archivi de l'unità i racconti più strampalati e divertenti.

a cura di vichi de marchi

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

